

La glorificazione del Figlio

Giovanni 12,20-33

[In quel tempo],²⁰tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci.²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». ²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.²³Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. ²⁷Adesso *l'anima mia è turbata*; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

²⁹La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». ³⁰Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. ³¹Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». ³³Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Questo brano appartiene alla conclusione del «libro dei segni» che abbraccia tutta la prima parte del vangelo di Giovanni (cc. 1-12). Nel capitolo finale, dopo il racconto dell'unzione di Betania (vv. 1-11) e quello dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme (vv. 12-19), vengono riportati due brani che contengono rispettivamente un annuncio della glorificazione di Gesù attraverso la morte (vv. 20-36), e una nuova condanna dei giudei per la loro incredulità (vv. 37-50). La liturgia si limita a proporre il primo di questi due brani.

Dopo aver raccontato l'ingresso in Gerusalemme, l'evangelista aveva riportato un amaro commento dei farisei: «Ecco che il mondo gli è andato dietro». Quasi a conferma di ciò, egli ricorda che in quella occasione alcuni greci hanno espresso il desiderio di vedere Gesù (vv. 20-22). Non si dice chi sono costoro: teoricamente potrebbero essere anche giudei della diaspora, che parlano la lingua greca. Ma nel contesto è più probabile che si tratti di «timorati di Dio», cioè di gentili che avevano aderito alla religione giudaica, senza però assumere la circoncisione e tutto ciò che essa comportava. Essi si rivolgono, forse per il suo nome greco, a Filippo, il quale con Andrea, il cui nome è anch'esso greco, fa presente a Gesù la loro richiesta.

Invece di riferire la risposta di Gesù a questa richiesta, l'evangelista riporta una collezione di brevi detti, molto vicini per stile e contenuto alla tradizione sinottica (cfr. Mc 8,34-37 e par). Anzitutto egli annunzia che è giunta l'ora in cui il Figlio dell'uomo sarà glorificato (v. 23); porta poi l'esempio del chicco di grano, che dà molto frutto solo se cade sotto terra e muore (v. 24); inoltre afferma che solo chi odia, cioè sa perdere la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna (v. 25); infine a tutti coloro che vogliono servirlo, rivolge l'invito a seguirlo, perché siano con lui e vengano onorati dal Padre (v. 26). Il concetto fondamentale espresso in tutti questi detti è quello della prossima morte di Gesù che rivela al mondo la gloria di Dio (cfr. Is 52,13) in quanto attraverso di essa Dio si manifesta allo scopo di coinvolgere tutti gli uomini in una vita di comunione piena con lui. I discepoli sono invitati ad inserirsi in questa dinamica di morte e di vita, per collaborare fino in fondo al progetto del loro Maestro. A prima vista questi detti non hanno nulla a che vedere con la richiesta dei greci; con essi però l'evangelista vuole affermare che anche i non giudei potranno vedere Gesù, accettando la nuova vita da lui annunziata, ma solo dopo che egli, con la sua glorificazione, avrà portato a termine l'opera che il Padre gli ha affidato. In altre parole, per Giovanni la missione nel mondo greco sarà un'opera del Cristo glorificato.

Infine l'evangelista inserisce un brano in cui viene anticipato il racconto sinottico della preghiera di Gesù nel Getsemani (cfr. Mc 14,32-42 e par): Gesù confessa che la sua anima «è turbata» (*tetaraktai*), esattamente come era avvenuto a motivo della morte di Lazzaro (cfr. 11,33). Di fronte all'avvicinarsi della sua ora si rivolge al Padre chiedendo non che lo salvi dalla morte, alla quale si è orientato in tutta la sua vita, ma che glorifichi (*doxason*) il suo nome; al che una voce dal cielo risponde: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!» (vv. 27-28). La voce viene udita dai presenti, alcuni dei quali dicono che è stato un tuono, mentre altri commentano che un angelo gli ha parlato (v. 29); ma Gesù risponde che essa non è venuta per lui, ma per loro (v. 30), e prosegue: «Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (vv. 31-32).

E l'evangelista commenta: «Questo diceva per indicare di quale morte doveva morire» (v. 33). Abbiamo qui il terzo annunzio della morte in croce, presentata come un «innalzamento» (cfr. 3,14-15; 8,28): questo, alla luce del quarto carne del servo di YHWH (cfr. Is 52,13), non ha solo un carattere spaziale, ma rappresenta il vero successo di Gesù, il quale, morendo sulla croce, unisce a sé tutta l'umanità, coinvolgendola nel suo ritorno al Padre;

di riflesso la morte in croce è presentata come un «giudizio» mediante il quale sono vinte le potenze del male che dominano il mondo (cfr. 1,29).

Le parole con cui Gesù annunzia il suo prossimo innalzamento provocano un'ultima obiezione da parte della folla, la quale osserva che, in base alla legge, cioè alle attese giudaiche fondate sull'AT, il Cristo deve rimanere in eterno (v. 34). Gesù risponde facendo notare che la luce sarà con loro ancora per poco, e li invita a credere in essa per diventare figli della luce (cfr. 11,9-10). Detto ciò si allontana rendendosi irreperibile (v. 35-36). Egli non nega dunque l'eternità del Cristo, ma afferma che la sua permanenza in questo mondo è limitata nel tempo e ha come unico scopo quello di illuminare gli uomini portandoli alla fede.

L'evangelista ha concentrato in questa raccolta di detti di Gesù una profonda interpretazione della sua morte, di cui parlerà subito dopo nel racconto della passione. Questa morte rappresenta l'«innalzamento» del Figlio e la sua «glorificazione», in quanto essa rivela la vera natura di Dio e il rapporto indissolubile che intercorre tra lui e il Figlio. Da essa deriva una vita che non è semplicemente una realtà che succede alla morte, ma prima di tutto è il frutto, già ora disponibile, di una morte accettata e vissuta fino in fondo come dono di sé e come espressione di fedeltà a Dio e agli uomini. È significativo che questi detti siano pronunziati, secondo Giovanni, in occasione della visita di alcuni greci. Mentre i giudei si sono ormai chiusi al suo annunzio, si prospetta un grande successo del suo messaggio tra i gentili. Ma essi non sono ancora preparati ad accoglierlo. Ciò avverrà solo dopo che avrà portato a termine la sua missione sul legno della croce.